

## LA RECENSIONE

# PROF IN GIALLO IN UN SALOTTO PIENO DI VELENI

**C**attedratici pronti ad accoppiare il malcapitato laureando che si presenta con una tesi appetibile, sperando di rubargliela e di ripubblicarla con la propria firma. Professori incapaci di riconoscere una banale scopiazzatura, perfino se chi plagia ha attinto ai loro stessi appunti. Intellettuali come veline, convinti di esistere soltanto in virtù di un'apparizione televisiva. Concepita negli Stati Uniti, su un treno in corsa verso il Vermont dalla scrittrice genovese Francesca Duranti, che ha subito pensato a un'ambientazione metageografica ma a riferimenti italiani, confezionata a quattro mani con il cugino drammaturgo Mario Bagnara *Raccolta indifferenziata* che ha debuttato in prima nazionale al Duse dove resterà fino a domenica, potrebbe far pensare a una "instant comedy" sui mali che affliggono il mondo accademico.

In realtà non è esattamente così, anche se sceglierlo come brodo di coltura per un plot che esige dai tutti i personaggi cinismo e disinvoltura morale, è già di per se una valutazione abbastanza pesante. Il passo non è quello dell'inchiesta o dell'affresco psicologico ma di una nonchalance alla Agatha Christie, di una divertita gimkana tra colpi di scena spinti fino al paradosso. È la rivincita di un genere che Mario Bagnara ha sempre amato e che ora, da più parti, il teatro italiano comincia a riscoprire anche perché con buona pace dell'unità di luogo tempo e d'azione, una stanza può contenere infiniti intrecci.

Il racconto corre veloce, ma in questo caso non si accontenta della confezione di una tradizionale "pièce bien faite". Nel momento in cui plasma personaggi che hanno riscontro nella realtà ma anche tratti di maschere, e dà forma alla novità di un giallo-apologo, delega alla regista Laura Sicignano il compito di sottolineare questo mix. Si spiega così l'irruzione e l'onnipresenza, su scene coloratissime e "pulite", di Laura Benzi che in qualche modo



Marini e Bellone in scena

evocano Fernand Leger, di Refosca. La cameriera nel copione ha un ruolo molto più contenuto. Irene Serini, già allieva del Piccolo di Milano, le dà le movenze futuriste e trasforma in un straniato ballet mécanique, in un controcanto muto al realismo degli altri, il ruolo classico del maggiordomo, quella di misconosciuta coscienza critica, nei racconti "all'inglese".

Questa funzione si scopre alla fine, quando la donna robot si prende l'agognata soddisfazione di far pulizia nel salotto velenoso e avvelenato. Nel prologo invece e anche in qualche scena della prima parte indulge a qualche ripetizione o a qualche "ralenty" un po' compiaciuto ed estetizzante. Dopo poche repliche troverà certamente la messa a punto giusta per non lasciare dubbi negli spettatori. Incisiva la presenza di Fiammetta Bellone e di Roberto Serpi, sciolto ed elegante al punto giusto il cinismo di Roberto Matteini, più che promettente nella parte dell'universitario che diventa oggetto di desideri incrociati il giovane Alessandro Marini che si è formato, come gli altri interpreti alla scuola di recitazione dello Stabile. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Cargo, che ha sede nel Teatro del Ponente a Voltri, dove andrà in scena venerdì prossimo.

SILVANA ZANOVELLO  
zanovello@ilsecoloxix.it